



Gianni Caravaggio, *Poco prima del sistema solare*, 2008
 Courtesy Collezione Maramotti

L'arte non mette in scena alcuna reale conclusione, non fornisce un ritratto definito della realtà contemporanea, non produce concretamente nulla, non contamina e in fondo nemmeno inventa; il potere dell'arte è più profondo, è qualcosa che va al di là delle immagini rappresentate e dei materiali impiegati, qualcosa che riguarda la creazione stessa, e la necessità di un "atto creativo ineliminabile"; solo così può avvicinarsi a ritrarre l'essenza ultima e più vera del reale: l'inizio come possibilità costante.

Le opere che ci ritroviamo davanti costituiscono un'idea, una forma e una possibilità attuate, ma nello stesso tempo un'idea, una forma e una possibilità che possono e devono essere attuate nuovamente; lo scopo è ribadire il fatto che l'arte non è soltanto necessaria, ma che è necessario che ci mostri, costantemente e in modi sempre nuovi, la possibilità di una nuova creazione. Si tratta di un discorso complesso, soprattutto se rapportato alla concreta e "attuata" fruizione dell'opera d'arte da parte dello spettatore o del critico: l'approccio a questa concezione artistica deve dunque sdoppiarsi su due piani, uno filosofico e "cosmogonico" e l'altro più concreto e tangibile, che ci permetta di capire come può essere rappresentata la possibilità costante di una nuova creazione. La spiegazione filosofica di un'origine mitica dell'universo è la strada giusta per avvicinarsi all'essenza dell'arte e del suo "motore" creativo: approcciarsi in modo filosofico più che scientifico all'origine dell'universo (artistico) permette di collocare al primo posto la creatività, la capacità creativa sempre rinnovabile; d'altro canto per esprimere questo concetto, per cercare di dargli una veste fruibile e comprensibile, è necessaria un'attenta selezione di materiali e forme, ciascuna carica di un potere concettuale adatto a rappresentare questa costante ridefinizione artistica. I due piani, filosofico e concreto, lavorano e si fondono indissolubilmente insieme per uno scopo comune (sia filosofico che concreto): la ri-definizione, il ridisegnarsi continuo della percezione di chi guarda, di chi si trova apparentemente al cospetto di uno scenario e qualche istante dopo lo percepisce mutare e ricrearsi in altri vibranti scenari e in nuovi inizi. È proprio questa la parola-chiave, "Scenario", che non a caso dà il nome alla complessa e bellissima mostra di Gianni Caravaggio, ospitata dal 22 novembre 2008 al 22 febbraio 2009 presso la Collezione Maramotti di Reggio Emilia. A dirci quanto questo artista sappia dominare (per quanto possibile) queste tematiche non sono soltanto le sei opere (di cui quattro inedite) realizzate da Caravaggio appositamente per la Collezione Maramotti, ma anche la scelta di realizzare un "controscanto" letterario alle opere d'arte, scrivendo a quattro mani, con il filosofo Federico Ferrari, il volume omonimo (*Scenario*) uscito in occasione della mostra. L'impiego della scrittura da parte dell'artista dimostra come a volte l'arte possa usufruire di una certa "trasponibilità del mezzo" (medium) per esprimere i concetti fondamentali per cui è stata creata. Caravaggio, scrivendo delle sue opere, le fa di fatto ricominciare in continuazione: le parole selezionate per descrivere i suoi sei "scenari" formano sempre le stesse sei frasi (composte dai titoli delle opere), ma il loro ordine varia in continuazione, di modo che - nonostante la sua arte, dalle sue parole, sia riconoscibile e percepibile - l'inizio sia sempre, costantemente, nuovo. È insomma un

altro modo per sdoppiare la fruizione dell'arte e legarla sia a un piano più astratto e letterario sia a un piano più tangibile e concreto, quello dei sei scenari, delle sei opere in grado di ridisegnare la nostra percezione artistica: l'eracleo "Lo stupore è nuovo ogni giorno" (2008) nasce con un foglio di alluminio dal contorno frastagliato, a delineare una sagoma ovale, vitale, costellata di fessure attraverso cui filtra del borotalco, dando vita alla costellazione astrale del momento della nascita dell'artista (che di tale nascita, alzando il foglio da un lato e fermanolo a terra, continuamente si stupisce); "Poco prima del sistema solare" (2008) è composto da otto sfere di vari metalli (bronzo, zinco e alluminio) dalle dimensioni variabili e da un fagiolo di soia gialla, elementi ispirati ai pianeti del sistema solare - sovrapposti uno sull'altro a mo' di torre - in equilibrio stabile fino a quando non interviene a fare cadere le sfere l'impulso di una forza esterna, quella di un dio bambino che, stanco di giocare con i pianeti, fa cadere tutto e se ne va; "In un'altra dimensione" (2008), "cronaca" artistica di un gesto violento che sembra aver strappato via un pezzo di parete (fatto di zinco), che ora giace sul pavimento, apparentemente senza aver concluso il suo processo di trasmutazione e inducendo dunque un cambiamento in un'altra dimensione; "Principio con testimone" (2008), scenario segnato da una forza centripeta che ha gettato con violenza delle sfere su tutti i lati dello spazio, bucando e "bollando" le pareti che lo delimitano (con un effetto "planetario"), è composta da una parte generativa, una lastrina in bronzo argentato posata per terra al centro, punto di inizio su cui si appoggiano e da cui verranno lanciate le sfere, simbolo di una nuova espansione; "Agire come la falce di cronos" (2008) mostra una corda arancione che dal soffitto scende fino al pavimento, disegnando una spirale con angoli acuti (simbolo del tempo) e che rivela una fessura nella linea continua all'altezza dello sguardo; "Via dalla luce mia (La Verità)" (2008) è costituita da una forma ovoidale composta di due tipi di marmo che paiono malleabili e plasmabili dalla mano dell'artista, la cui scultura, nella sua parte in ombra (che rappresenta la materia stessa di questo corpo) pare appunto dire all'osservatore, colpevole di aver coperto la fonte di luce, *via dalla luce mia*.

Questi sei scenari non rappresentano dati certi, non si attuano univocamente in quanto forme artistiche, ma ci espongono - costantemente e ripetutamente - una possibilità, un'origine nascosta in ogni istante; l'arte di Gianni Caravaggio, nel suo rendere sempre possibile l'evento della creazione, traduce il senso filosofico e artistico del reale in un sempre nuovo ed eterno inizio.